

Giornale di Sicilia 25 Ottobre 2008

Altri due arresti per le minacce a Zonin “Chiedevano assunzioni come pizzo”

RIESI. Non soldi ma assunzioni. Così la mafia di Riesi imponeva il «pizzo» alla «Feudo Principi di Butera», azienda vinicola che fa capo al gruppo veneto Zonin. Le minacce, rivolte ai vertici aziendali, si consumavano attraverso telefonate ai dirigenti oppure «pizzini» lasciati nella stessa urna in cui gli operai della «Feudo», ogni sera, consegnavano il loro rapportino di lavoro. E gli sviluppi di un'inchiesta dei carabinieri del reparto operativo di Caltanissetta che nel luglio scorso hanno fatto scattare quattro arresti, la scorsa notte hanno trascinato in cella altri due sospetti appartenenti al clan Cammarata di Riesi.

In manette, la scorsa notte, sono finiti Giovanni Lo Stimolo, 62 anni, ex autista di mattatoio ora in pensione e un «insospettabile», Filippo D'Anna di 41, entrambi di Riesi. A loro carico la Procura di Caltanissetta ha ipotizzato i reati di associazione mafiosa, estorsione e tentata estorsione ai danni della Zonin. Lo Stimolo, già coinvolto nella prima tranche d'inchiesta del luglio scorso, era stato scarcerato dal Tribunale del riesame, ma subito dopo arrestato ancora una volta su ordinanza del Gip. Poi era tornato libero. Ieri il nuovo ordine di custodia cautelare in carcere disposto dal Gip, Giovanbattista Tona. Alle indagini dei carabinieri si sono affiancate le rivelazioni di due ex mafiosi, ora pentiti, ovvero Calogero Barbieri e Giuseppe Tardanico, pure loro riesini. Sono stati loro a chiarire ai carabinieri i retroscena delle «pressioni» esercitate da Cosa nostra sulla Zonin per assumere uomini vicini al clan. A cominciare dal boss, Francesco Cammarata, pure lui in passato dipendente dell'azienda vinicola in veste di responsabile del personale. Lui, secondo gli investigatori, avrebbe tirato le fila del sistema di assunzioni imposte, fino a dettare il 51 per cento di dipendenti da inserire nell'organico della ditta. Fondamentale, in questa come nel precedente filone d'inchiesta, la denuncia della stessa Zonin che ha scelto di non insabbiare la testa. Le indagini del Reparto operativo e del Ris, coordinate dal procuratore Sergio Lari e dal sostituto Nicolò Marino, hanno poi squarciato i veli su questa nuova metodologia di Cosa nostra per imporre il pizzo.

Le minacce ai dirigenti seguivano due canali: le chiamate ai loro telefoni cellulari per «invitarli» a ingaggiare manodopera o per riassumere dipendenti che era stati interessati da una prima ondata di licenziamenti, oppure attraverso i bigliettini lasciati tra i rapportini serali che gli operai della «Feudo» compilavano ogni sera. In alcuni di questi pizzini erano stati racchiusi messaggi eloquenti, del tipo «morirete», oppure in un altro era stata disegnata una croce o, in un altro ancora, riferendosi ad uno dei manager della Zonin ed a un suo collaboratore «state attenti o avrete la testa tagliata se non fate i contratti, ve lo dice Cosa nostra». Sono stati gli esami su quei manoscritti da parte degli esperti del Ris a far catalizzare i sospetti sui presunti autori. Uno di loro, in particolare - secondo il teorema dell'accusa - sarebbe proprio quel Filippo D'Anna arrestato la scorsa notte e fino a poche ore fa al servizio della «Feudo Principi di Butera». La comparazione grafologica tra

qualcuno di quei pizzini ed i rapportini di lavoro rende i due scritti compatibili. A D'Anna, peraltro, nel corso dell'operazione sono stati pure sequestrati armi e munizioni. In particolare, una pistola semiautomatica calibro 45, una rivoltella 357 magnum, un fucile da caccia semiautomatico, due chili di polvere da sparo e 200 cartucce di vario calibro. Arsenale detenuto legalmente e che è stato affidato al Ris di Messina.

L'altro arrestato, Giovanni Lo Stimolo, negli ambienti mafiosi ribattezzato «Giovannedda» o ido zoppo» - che nelle prossime ore assistito dagli avvocati Giuseppe Dacquì e Maria Sardella sarà interrogato - è indicato dai pentiti e dall'accusa come un uomo vicino ai Cammarata e che avrebbe avuto voce in capitolo sulla manodopera da assumere al «Feudo».

Vincenzo Falci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS